

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 ottobre 2016



ANAC

Italia Oggi	21/10/16	P. 47	Appalti, l'Anac fa da paciere	Eugenio Piscino, Carmine Cesarano	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------------------------	---

REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

Sole 24 Ore	21/10/16	P. 53	Intesa sul regolamento edilizio unico	Massimo Frontera	2
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

BREVETTI

Sole 24 Ore	21/10/16	P. 16	Brevetti, si al Tribunale della Ue	Laura Cavestri	3
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	---

GRANDI IMPRESE

Italia Oggi	21/10/16	P. 32	Insolvenza, professionisti qualificati		5
-------------	----------	-------	--	--	---

AUTOSTRADE

Stampa	21/10/16	P. 17	Raddoppio del canone Premium Telepass multata per 200.000 euro	Raphael Zanotti	6
--------	----------	-------	--	-----------------	---

ACCREDIA

Stampa	21/10/16	P. 25	Perché la missione su Marte è comunque un successo	Roberto Battiston	7
--------	----------	-------	--	-------------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	21/10/16	P. 54	Parametri, confine al primo grado	Patrizia Maciocchi	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	21/10/16	P. 53	Consiglio nazionale: elezioni rinviate al 9 gennaio 2017	Federica Micardi	9
-------------	----------	-------	--	------------------	---

INNOVAZIONE

Financial Times	21/10/16	P. 14	Tesla powers up plan to put full self driving cars on road	Richard Waters	10
-----------------	----------	-------	--	----------------	----

RISTRUTTURAZIONI

Sole 24 Ore	21/10/16	P. 53	Illegittima la sanatoria lombarda	Guglielmo Saporito	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

SISMA AMATRICE

Stampa	21/10/16	P. 18	Cherubini I Monuments Men di Amatrice "Così salviamo le opere d'arte"	Letizia Tortello	13
--------	----------	-------	---	------------------	----

La concentrazione di troppi poteri in un solo soggetto può creare problemi di coordinamento

Appalti, l'Anac fa da paciere L'Authority ha ruolo precontenzioso. Decisioni impugnabili

DI EUGENIO PISCINO
E CARMINE CESARANO

Il nuovo codice dei contratti pubblici (dlgs 18 aprile 2016 n. 50) ha ridefinito la funzione «precontenziosa» dell'Anac, volta alla composizione e alla prevenzione delle controversie in materia di procedure di affidamento dei contratti pubblici.

L'art. 211 disciplina due distinti procedimenti, genericamente qualificati come «precontenziosi», rimessi alla competenza dell'Autorità.

La stessa disposizione stabilisce la proponibilità del ricorso giurisdizionale avverso le determinazioni conclusive del precontenzioso (i pareri e le «raccomandazioni» vincolanti dell'Autorità), con ciò riconoscendo la loro natura provvedimentale.

Il riconoscimento esplicito dell'impugnabilità delle decisioni dell'Anac smentisce la tesi sulla alternatività alla tutela giurisdizionale dei rimedi previsti dall'art. 211.

La disciplina di cui all'art. 211 fonda la propria ratio nell'impostazione di fondo dell'intero impianto del nuovo codice, che attribuisce all'Anac ampi poteri di intervento e di controllo nel sistema dei contratti pubblici. I poteri paragiurisdizionali dell'Anac, però, non risultano privi di controindicazioni e inducono a una riflessione sulla complessiva «tenuta» del sistema:

I) la concentrazione di poteri normativi, sanzionatori, amministrativi, contenziosi in un unico soggetto potrebbe risultare inopportuna;

II) l'Autorità potrebbe essere caricata di un'ulteriore funzione, che potrebbe spostare l'attenzione dal compito precipuo della regolazione generale del settore.

In sintesi le principali novità possono così riassumersi:

a) è fissato il termine di 30 giorni dalla richiesta per la pronuncia del parere precontenzioso;

b) è ridefinito il perimetro soggettivo dell'efficacia vincolante del parere che «obbliga

le parti che vi abbiano preventivamente acconsentito»; c) è prevista l'impugnabilità del parere dinanzi al giudice amministrativo.

Il contenuto della norma può schematizzarsi in due ipotesi distinte, considerate da altrettanti commi ed entrambe le fattispecie prevedono uno specifico e puntuale potere di intervento dell'Anac, in riferimento a singole procedure «di gara», allo scopo di verificarne la legittimità e di porre rimedio ai vizi eventualmente rilevati ed accertati. In entrambe le fattispecie è specificato che l'atto dell'Autorità è comunque sottoposto al sindacato del giudice amministrativo.

A) Nella prima fattispecie, la determinazione dell'Anac consegue ad una richiesta di parte ed è finalizzata a definire una possibile controversia (o anche una lite già in atto).

La possibile funzione di «filtro» è indiscutibile ed è presumibile l'effetto deflativo del contenzioso che il legislatore si era prefisso.

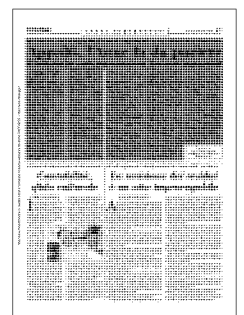
B) Nella seconda fattispecie, invece, la determinazione dell'Anac non interviene necessariamente su richiesta di parte, né è collegata ad una «controversia» o alla esistenza di una «questione»; ma, in assenza di una puntuale riserva di impulso di ufficio, è prevedibile che l'intervento dell'Autorità, in riferimento a particolari procedure, sarà originato dalle segnalazioni di soggetti direttamente coinvolti nella vicenda.

La fattispecie del comma 2, pertanto, concerne il potere officioso dell'Anac di rilevare le illegittimità compiute dalle stazioni appaltanti nel corso delle attività di affidamento dei contratti, attivando un inedito procedimento di «autotutela doverosa», presidiato da una pesante sanzione pecuniaria ricadente, direttamente, sul competente dirigente responsabile della stazione appaltante.

Potrebbe configurarsi in tal caso una peculiare forma di «controllo collaborativo» dell'Autorità, incentrato sul

potere, anche officioso, di adottare atti di «raccomandazione vincolante», finalizzati al ripristino della legalità violata, attraverso l'imposizione dell'esercizio doveroso di una particolare forma di autotutela obbligatoria delle stazioni appaltanti.

Il rapporto tra le due diverse ipotesi regolate dall'art. 211 non è stato ben delineato dalla disposizione: tale carenza potrebbe originare un problema di coordinamento sistematico, poiché il procedimento precontenzioso di cui al comma 1, originato dalla iniziativa di una parte interessata alla risoluzione o prevenzione di una controversia, potrebbe trasformarsi, di fatto, in un'attività di controllo officioso dell'Anac sulla correttezza e legittimità della procedura (ai sensi del comma 2).



Semplificazioni. Ieri la firma fra Infrastrutture, governatori e sindaci - In arrivo 42 definizioni standard valide per tutti gli enti locali

Intesa sul regolamento edilizio unico

Entro sei mesi il recepimento delle Regioni, poi altri sei mesi per l'adozione nei Comuni

Massimo Frontera
ROMA

■ **Accordo** fatto sullo **schema di regolamento edilizio nazionale**, la principale riforma promessa dal governo Renzi in materia di semplificazione e vero "pezzo forte" dell'agenda sulle **semplificazioni edilizie**. Il traguardo - storico - è stato raggiunto ieri in **conferenza unificata**, dopo una lunga e non facile discussione avviata a maggio del 2015 al tavolo presso il ministero guidato da Graziano Delrio con i rappresentanti di Comuni e Regioni.

A partire da oggi le Regioni hanno sei mesi di tempo per recepire lo schema di regolamento con un proprio provvedimento (legge o delibera). A partire dal recepimento regionale, gli enti locali avranno altri sei mesi per adottarlo. In altre parole - se tutto fila liscio e all'limite massimo dei tempi fissati - in un anno il regolamento edilizio standard si trasforme-

rà in realtà nei vari municipi d'Italia. C'è comunque da ricordare che l'impegno sottoscritto ieri riguarda in prima battuta le Regioni a statuto ordinario, ed è opzionale per quelle a statuto speciale.

Lo schema di regolamento

ADDIO DISCREZIONALITÀ

Il regolamento è una guida che punta a spazzare via la babele di disposizioni locali. Spazio a una disciplina transitoria su base regionale

edilizio approvato ieri (accessibile sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio») si compone di tre parti: lo schema guida per la redazione del regolamento più due allegati.

Il cuore innovativo del regolamento sta negli allegati. L'allegato "a" elenca le 42 definizioni standard «uniformi» va-

lide per tutti gli enti locali. È la prima volta che ci si mette d'accordo su un vocabolario unico per definire, per esempio, la «superficie netta», la «superficie utile» oppure anche solo l'«altezza dell'edificio».

Altrettanto rivoluzionario l'allegato "b" che elenca 118 norme statali che hanno un impatto sull'edilizia. L'aspetto innovativo sta nel fatto che, nel nuovo regolamento comunale, qualsiasi norma statale viene richiamata esclusivamente attraverso il rinvio all'allegato "b". In questo modo si mette fine alla prassi che ha finora visto i Comuni accogliere e fissare nei loro regolamenti norme statali - o anche solo pezzi di norme nazionali - che magari venivano poi modificate dal legislatore statale.

In altre parole il regolamento unico spazza via l'attuale babele che si è creata negli anni a causa della "personalizzazione" municipale. Infine c'è lo schema unico, che rappresenta una guida per la redazione, e ha la forma di un indice, che spetta al Comune riempire di contenuti.

Fin qui lo schema generale. C'è da dire che il regolamento unico in realtà non sarà unico. Ciascuna regione può infatti aggiungere proprie norme che hanno incidenza sull'attività edilizia, e di cui il comune dovrà tenere conto. Non solo. Le regioni potranno, in via transito-

ria, modificare «le definizioni (uniformi) aventi incidenza sulle previsioni dimensionali» dei piani regolatori. La formula, spiegano i tecnici, è stata concessa per consentire a un ristretto numero di regioni (e solo in via transitoria) di non impattare sulle volumetrie previste dagli strumenti urbanistici.

Questo obiettivo, spiegano sempre i tecnici, può essere conseguito con limitati interventi sulla definizione di «superficie accessoria». L'accordo impegna tuttavia le Regioni a ritornare alla versione originale della definizione «nei propri provvedimenti legislativi e regolamentari, che saranno adottati» dopo l'accordo firmato ieri.

Poi ci sono gli Enti locali, che a loro volta potranno integrare lo schema con proprie misure che vanno oltre le regole comuni, per esempio in materia di performance energetiche o materiali "bio".

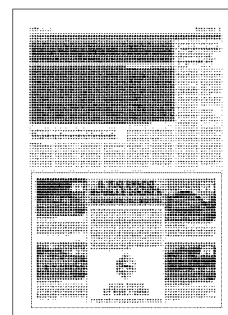
Se le Regioni recepiscono lo schema di regolamento, il comune è anch'esso obbligato ad adottarlo; e se non lo fa, scaduti i sei mesi, le definizioni uniformi e le norme sovraordinate (statali e regionali) «trovano diretta applicazione». Se invece le Regioni non si adeguano entro la loro scadenza - ovviamente non sono previste sanzioni - il comune può recepire il regolamento ma non è obbligato a farlo.

In sintesi

01 | TRAGUARDO STORICO
C'è voluto a un anno e mezzo di lavoro per arrivare all'accordo sullo schema di regolamento edilizio varato ieri in conferenza unificata

02 | IL REGOLAMENTO
Si compone dello schema di regolamento, da compilare a cura di ciascun Comune e due allegati che raccolgono le 42 definizioni uniformi e le 118 norme statali richiamate nel regolamento

03 | L'ATTUAZIONE
Le Regioni hanno 180 giorni per recepire l'accordo. I Comuni hanno altri 180 giorni per adottare lo schema. In via transitoria possono modificare le definizioni per evitare l'impatto sul dimensionamento dei Prg



Proprietà intellettuale. Il Senato ha ratificato l'intesa sulla sede giurisdizionale, presto il testo in «Gazzetta»

Brevetti, sì al Tribunale della Ue

Il sistema dovrebbe partire nel 2017 ma dipende da Berlino e Londra

Laura Cavestri
MILANO

■ L'Italia entra - in via definitiva - nel perimetro del Tribunale unificato dei brevetti. Martedì sera, il Senato ha definitivamente approvato (con 161 favorevoli, 30 contrari e 7 astenuti) - ma non ancora pubblicato - la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo sul tribunale unificato dei brevetti. La ratifica entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

L'Italia diventa così il 12° Paese a ratificare l'istituzione del Tribunale sovranazionale che, quando entrerà in vigore, avrà competenza esclusiva su tutte le cause di contraffazione, sia sui brevetti europei (cioè quelli depositati in specifici Stati membri scelti dal titolare) sia sui nuovi brevetti unitari, cioè quelli che attraverso un'unica procedura saranno automaticamente validi in tutto il perimetro Ue e negli Stati (ad esempio, la Svizzera) che aderiscono allo *European Patent Office*.

E qui sta il punto. Quando entrerà in vigore? Per poter partire, il tribunale unificato deve essere ratificato da 13 Paesi europei, tra cui quelli con più brevetti nell'anno in cui fu sottoscritto, cioè Germania, Francia e Regno Unito e che sono anche le sedi principali delle Corti di prima istanza

(sede centrale a Parigi e sezioni a Londra e Monaco).

«Berlino - ha sottolineato Gualtiero Dragotti, partner Dla Piper e vice presidente del Gruppo Italiano di Aippi (l'Associazione Internazionale per la Protezione della Proprietà Intellettuale) - ratificherà quando ci saranno le condizioni minime per partire. Il nodo è ovviamente Londra, che se con la Brexit uscirà dalla Ue non potrà più essere sede. Malgrado di "uscita" non è iniziata e, la Gran Bretagna potrebbe ancora ratifi-

ITALIA PRONTA

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha individuato a Milano i locali della sede italiana

care l'accordo, facendo partire il tutto ad inizio 2017». I sostenitori di Tribunale unificato e brevetto Ue hanno fretta e premono. A Londra sembra prevalere la linea della ratifica. Anche per avere una "freccia" in più al proprio arco quando si andrà a negoziare.

In ogni caso, da tempo Milano si è candidata per sostituire Londra e ospitare la sezione concepita per dirimere il contenzioso farmaceutico.

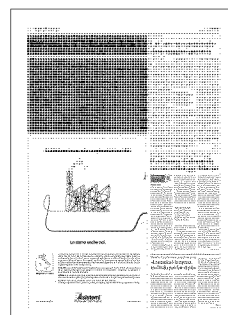
Questo perché l'Italia - nel 2012-2013 - era il quarto Paese per brevetti depositati, tallonata dai Paesi Bassi (tanto che anche L'Aia preme per subentrare).

Intanto, Milano è pronta ad ospitare almeno una delle sedi regionali. Cosa che può avere a un vantaggio: discutere la causa, almeno in primo grado, anche in italiano (senza dover per forza adottare inglese, francese o tedesco).

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha, infatti, individuato in via San Barnaba 50, a Milano, lo stabile dove collocare la sede da destinare al tribunale unificato. «L'edificio - si legge in una nota della Giustizia - già impiegato per finalità giudiziarie, risponde perfettamente alla necessità di porre le basi per un rapporto di collaborazione tra il nascente organismo internazionale e gli uffici giudiziari stessi».































Struttura e dimensioni dello stabile consentono - si legge ancora nella nota - «di far fronte alle eventuali richieste di ampliamento che dovessero rendersi necessarie, per effetto dell'intensificarsi delle attività del nuovo organismo locale». Ovvero, se Milano dovesse subentrare a Londra, gli spazi sono pronti. E anche gli stanziamenti: oltre 600 mila euro per il 2017 e oltre 700 mila dal 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I migliori

Le domande di brevetto depositate nella Ue nel 2015 e var. % sul 2014

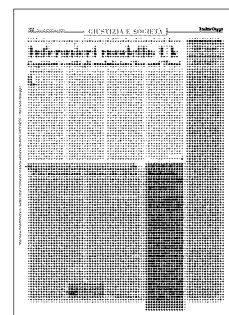
 Stati Uniti		42.692	} +16,4 ▲
 Germania		24.820	} -3,2 ▼
 Giappone		21.426	} -3,1 ▼
 Francia		10.781	} +1,6 ▲
 Olanda		7.100	} +3,3 ▲
 Svizzera		7.088	} +2,6 ▲
 Corea del Sud		6.411	} +4,0 ▲
 Cina		5.721	} +22,2 ▲
 Regno Unito		5.037	} +5,7 ▲
 Italia		3.979	} +9,0 ▲
 Svezia		3.839	} -0,9 ▼
 Belgio		2.041	} +5,9 ▲
 Finlandia		2.000	} -8,3 ▼
 Austria		1.992	} +1,4 ▲
 Danimarca		1.930	} -2,7 ▼

Fonte: European Patent Office

GRANDI IMPRESE

Insolvenza, professionisti qualificati

Garantire i requisiti di professionalità, onorabilità e di indipendenza degli organi deputati all'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza. È questa la principale richiesta avanzata dal Cndcec nel corso di un'audizione sulla delega al governo relativa a questa materia, tenutasi ieri presso la commissione attività produttive della camera. Tramite il presidente Gerardo Longobardi, il Consiglio nazionale ha sottolineato come sia «condivisibile l'intenzione di razionalizzare la disciplina dell'amministrazione straordinaria attualmente frammentata in quattro provvedimenti normativi. La stratificazione dei provvedimenti normativi creatasi nel corso degli anni», ha spiegato Longobardi, «rende necessario il riordino della disciplina, con l'importante precisazione che la procedura di amministrazione straordinaria, connotandosi per la sua eccezionalità rispetto alle regole generali, dovrebbe essere riservata solo a imprese di dimensioni significative, il dissesto delle quali possa incidere anche e soprattutto sotto il profilo della tutela dei livelli occupazionali».



Raddoppio del canone Premium Telepass multata per 200.000 euro

L'Antitrust: l'azienda scorretta e aggressiva sulle nuove tariffe Se non aderiscono, i clienti potranno restare con la vecchia opzione

il caso

RAPHAEL JANOTTI

Ne avevamo scritto quasi un anno fa, sollevando dubbi sulla correttezza della proposta unilaterale di Telepass. E ieri l'Antitrust, rispondendo ai ricorsi presentati da Federconsumatori e Adusbef a seguito del nostro articolo, ha sanzionato Telepass con una multa da 200.000 euro. La sua proposta di modifica che unificava l'opzione Premium e Premium Extra, prevedendo un raddoppio del canone (da 0,78 a 1,50 euro) a fronte dell'estensione del servizio di assistenza stradale non solo in autostrada ma anche sulla viabilità ordinaria, non solo era scorretta ma anche caratterizzata «da un'aggressività tale da condizionare indebitamente le scelte economiche dei consumatori».

Tutto parte nel novembre 2015 con un'email inviata da Telepass ai sottoscrittori di alcuni contratti. L'azienda comunica che dal primo gennaio 2016 di fatto l'opzione Premium cesserà di esistere. Il canone aumenterà, ma solo dal 2017 perché, come premio fedeltà, i nuovi servizi vengono offerti gratis per un anno. I

clienti hanno 60 giorni di tempo per aderire tacitamente alla proposta. Oppure facendo valere il loro diritto di recesso.

E qui c'è una prima confusione. Come si recede? E soprattutto cosa comporta il recesso? Perché anche se in audizione Telepass ha spiegato che il cliente avrebbe perso solo i vantaggi dell'opzione Premium, molti utenti in realtà pensavano che, non aderendo alla nuova proposta, avrebbero rinunciato anche all'apparecchio. «Mai detto», ha replicato l'azienda. Eppure gli ispettori dell'Antitrust negli uffici di Telepass hanno trovato email di clienti preoccupati da questa possibilità e un report sui maggiori introiti ipotizzati (50-100mila euro tra il 2016 e il 2020) per il lancio dell'iniziativa. Nel dossier si considerava anche una quota di restituzione proprio degli apparecchi pari al 15-20%.

Altra questione: l'assistenza stradale. Telepass ha detto che il servizio non era scorporabile. Ma le carte acquisite dimostrano il contrario. Si tratta a tutti gli effetti di un nuovo contratto. Imporlo, senza un consenso specifico, prospettando la perdita delle proprie opzioni, «è stato un atto aggressivo contro i consumatori».

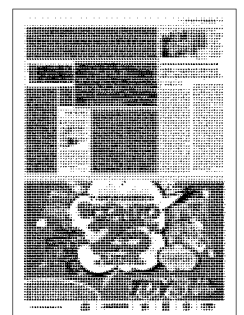
Telepass ieri ha ribadito di aver agito in favore dei propri clienti. Finora nessuno ha pagato un euro di più. E 25mila hanno già usufruito del servizio di assistenza stradale. L'azienda, comunque, si attiverà per ripristinare il vecchio servizio: chi non aderirà esplicitamente alla nuova opzione potrà conservare quella vecchia. Federconsumatori canta vittoria: «L'Antitrust ha bloccato una condotta intollerabile e lesiva dei diritti dei cittadini».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



SEBASTIÃO CALHEIROS/IMMAGINECONOMICA

Corsie gialle
La corsia preferenziale per i clienti Telepass in un casello autostradale



PERCHÉ LA MISSIONE SU MARTE È COMUNQUE UN SUCCESSO

ROBERTO BATTISTON*

Marte! La sfida delle sfide. Con l'ansia di una notte che non finiva mai. Con il successo del Trace Gas Orbiter (Tgo), la sonda madre, e il silenzio di Schiaparelli, l'Entry, Descent and Landing Demonstrator Module (Edm), il test che ci ha dato una serie fondamentale di dati di telemetria prima della caduta libera nel deserto rosso marziano.

Nell'attesa del report dei tecnici dell'Agenzia Spaziale Europea, ora bisogna fare un bilancio di ExoMars 2016, la prima parte del programma marziano europeo.

Innanzitutto si tratta di un successo, seppur non come sperato. ExoMars 2016 è una missione riuscita. I motivi sono evidenti: il primo è che la sonda madre è perfettamente in orbita, operativa e in grado di trasmetterci i dati sulla composizione dell'atmosfera marziana; l'Europa ha quindi un suo sa-

tellite nell'orbita di Marte che ci sta trasmettendo una montagna di dati (20 gigabyte solo nelle prime ore). È fondamentale realizzare che, pure se Schiaparelli fosse atterrato perfettamente, senza il Trace Gas Orbiter nell'orbita giusta la missione sarebbe fallita e con essa quella prevista per il 2020.

Il secondo motivo è che, malgrado i problemi, Schiaparelli è riuscito a portare a termine la maggior parte dei compiti affidatigli: ha aperto un paracadute alla velocità di Mach 2 (quasi 2.500 kmh), una sfida tecnologica eccezionale; inoltre, prima del probabile prematuro spegnimento dei razzi di frenata, il lander ha trasmesso ben quattro quinti dei dati di telemetria attesi, che saranno fondamentali per comprendere le caratteristiche della discesa nell'impalpabile atmosfera marziana. Si tratta di un patrimonio di informazioni fondamentali per la prossima missione del 2020, quando il prossimo lander porterà sul terreno un

rover con uno speciale trapano in grado di perforare il terreno marziano a 2 metri di profondità in cerca di tracce di vita.

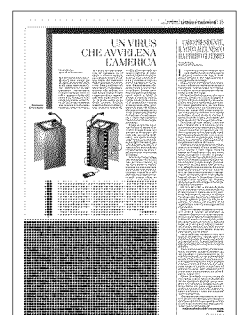
A mente fredda e con i report tecnici alla mano, verranno fatte tutte le valutazioni delle possibili cause che ci hanno fatto perdere Schiaparelli. Ma il suo lascito è fondamentale, se è vero che - più che in altri settori - nello spazio bisogna provare e riprovare, imparare e correggere. Non c'è un altro modo. È quello che hanno fatto gli uomini e le donne che hanno scritto la storia dell'esplorazione spaziale, dai primi lanci di satelliti in orbita all'impresa di Gagarin e della Tereshkova, dal primo passo sulla Luna di Armstrong alla costruzione della stazione spaziale Internazionale, fino allo storico atterraggio di Philae sulla cometa cometa 67P/Churyumov Gerasimenko. Imprese dietro le quali c'è stato un lavoro immenso, incidenti tragici e situazioni che sembravano perdute recuperate all'ultimo minuto. Questa è la difficile ed

entusiasmante vita di chi si dedica allo spazio e al progresso della scienza. E questo è il solo modo per far crescere la già notevole filiera industriale italiana, il sesto Paese al mondo per capacità spaziale, con un fatturato di circa 1,6 miliardi e 6.000 addetti.

Oggi la tecnologia e le applicazioni spaziali ci permettono un'analisi sempre più profonda della nostra Terra (dai cambiamenti climatici, alle previsioni accurate per agire con più rapidità nel caso di disastri naturali, passando per l'utilizzo dei satelliti nella gestione delle risorse naturali), e questo porta ricadute economiche. L'innovazione non è solo visione, è un processo che richiede persone capaci di realizzarla con abilità manageriale e costanza, come sanno bene le tantissime startup che vogliono portare sul mercato prodotti e servizi innovativi. La prospettiva è la disruptive innovation, prodotta da aziende che riescono a intravedere quelli che saranno i futuri bisogni della società. Un risascimento spaziale dove dobbiamo essere protagonisti.

***Presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Avvocati. Lo spartiacque per l'applicazione delle nuove «tariffe» è la data in cui è compiuta la prestazione

Parametri, confine al primo grado

L'impugnazione è un'eventualità: attività professionale chiusa con la sentenza

Patrizia Maciocchi
ROMA

■ L'attività professionale dell'avvocato, ai fini dell'individuazione della **tariffa** applicabile, può dirsi conclusa quando c'è la sentenza di primo grado. L'impugnazione della pronuncia è, infatti, solo un'eventualità. La **Corte di cassazione**, con la sentenza 21256, torna sui criteri di applicazione di **nuovi parametri** professionali, dettati dal decreto ministeriale 140/2012, in base ai quali vanno commisurati anche i compensi forensi. L'occasione arriva da un ricorso nel quale, fra le altre eccezioni, si puntava il dito contro la decisione del giudice d'appello che aveva fatto lievitare il compenso del legale applicando i nuovi parametri mentre il tribunale aveva fatto ricorso nel

liquidare le spese di lite al precedente decreto ministeriale del 2004 (n.127). Lo scostamento era il risultato di un diverso punto di vista sul momento in cui si considerava conclusa la prestazione del legale. Ferma restando l'irretroattività dei parametri del 2012, per la liquidazione resta il criterio della data in cui è completata la prestazione professionale. Per il Tribunale questa poteva dirsi conclusa con la sentenza di primo grado, emessa quando erano ancora vigenti i vecchi criteri. Una scelta dalla quale aveva preso le distanze la Corte d'Appello che, investita del ricorso, riteneva l'attività ancora in essere, con la conseguente applicabilità delle nuove tariffe perché «entrate in vigore medio tempore».

La conseguenza della lettura

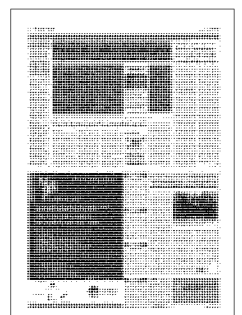
era stata quella di porre rimedio alla drastica riduzione degli onorari fatta dal giudice di primo grado, rivedendoli verso l'alto. Una scelta contestata, con successo, in Cassazione.

I giudici della terza sezione ricordano che i nuovi parametri, sui quali vanno tarati i compensi forensi al posto delle abrogate tariffe professionali, si applicano in tutti i casi in cui la liquidazione giudiziale intervenga dopo l'entrata in vigore del decreto. La condizione è che a tale data la prestazione professionale non sia ancora stata completata. Per questo è necessario escludere che si possa far ricorso al Dm 140 nel caso di una prestazione svolta in un grado di giudizio terminato prima dell'entrata in vigore «atteso che in tal caso la prestazione professionale de-

ve ritenersi completata sia pure limitatamente a quella fase processuale».

La Suprema corte ribadisce dunque che se il giudizio di primo grado si è chiuso sotto la vigenza del Dm 127/2004 è questo che governa la liquidazione. Per la Cassazione la lettura è in linea con i principi generali della successione delle leggi nel tempo.

A sbagliare è stato il giudice d'appello che, applicando il Dm 140/2012, ha ritenuto l'attività ancora in essere. Per la Cassazione, invece, «il giudizio di primo grado sfocia in una sentenza idonea a concludere ogni accertamento processuale passando in giudicato, essendo sotto il profilo del rito una mera eventualità l'impugnazione della pronuncia».



Commercialisti. Rinnovo dei vertici Consiglio nazionale: elezioni rinviate al 9 gennaio 2017

Federica Micardi

■ L'elezione per il rinnovo del **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti** ed esperti contabili slittano a **lunedì 9 gennaio**. Così a eleggere i vertici della categoria saranno i Consigli degli Ordini che usciranno vincitori dalle urne di novembre.

La decisione è stata comunicata due giorni fa dal **Dipartimento per gli affari di giustizia - ministero della Giustizia** (che ha inizialmente indicato la data del 10 gennaio per poi correggersi il giorno successivo) al Consiglio nazionale della categoria e accettata ieri dal Consiglio nazionale che «ha deliberato di esprimere parere favorevole».

Il motivo? Il Consiglio di Stato, a cui lo stesso ministero si era rivolto, il 12 ottobre ha comunicato il suo punto di vista sollevando alcune perplessità. Il problema riguarda l'estrema vicinanza delle elezioni degli Ordini locali e quelle del Consiglio nazionale. I primi saranno eletti il 3 e il 4 novembre ma entreranno in carica il 1° gennaio. Il secondo, se eletto il 1° dicembre, avrebbe avuto come platea di votanti gli Ordini uscenti e non in linea con la nuova geografia giudiziaria. Un "nonsense" conseguente all'applicazione letterale delle norme e cioè l'articolo 9 e 25 del decreto legislativo 139/2005. Il Consiglio di Stato, a questo proposito, suggerisce alla Giustizia di «non fermarsi alla forma, e quindi alla lettera delle norme» e di «attribuire sostanza, in termini di coerenza, effettività e rappresentatività alla dizione legislativa» che demanda l'elettorato attivo ai Consi-

gli degli Ordini.

L'attuale presidente del Consiglio nazionale Gerardo Longobardi, che si ricandida con la lista «Commercialisti: professionisti di valore - Continuità e innovazione» ritiene la decisione del ministero, «ragionevole, comprensibile, condivisibile e opportuna» e aggiunge che «una volta deciso per il rinvio forse si poteva concedere qualche giorno in più e convocare le elezioni a metà gennaio».

Il rinvio non coglie di sorpresa Massimo Miani, che guida la lista «Professione verso il futuro - Qualità e partecipazione». Che commen-

LA CONSEGUENZA

L'elettorato attivo sarà rappresentato dai Consigli degli Ordini che usciranno dalle urne dopo il voto del 3 e 4 novembre

ta: «rispetto e approvo la decisione del ministero anche perché allontana il rischio di possibili contenziosi».

Con questa decisione probabilmente decadranno le due liste depositate il 30 settembre (almeno 60 giorni prima del voto) e stabilite attraverso accordi fatti con gli Ordini in scadenza e si dovrebbero riaprire fino al 10 novembre i termini per la presentazione delle nuove liste che potrebbero restare invariate o essere modificate. Sul punto farà chiarezza il decreto che il ministero della Giustizia dovrà emanare per ufficializzare il nuovo calendario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Technology. Autonomous vehicles

Tesla powers up plan to put full self-driving cars on road

Chief believes vehicles will be in use by end of next year despite death in US crash

RICHARD WATERS — SAN FRANCISCO

Tesla Motors plans to make its cars capable of fully autonomous driving by the end of next year, setting an aggressive deadline that could put it ahead of other carmakers in the race to put robot cars on the road.

Elon Musk, chief executive, said on Wednesday that his company's electric cars would be able to drive coast-to-coast in the US — "all the way from home in Los Angeles and dropping you in Times Square by the end of next year and then parking itself, without the need for a single touch".

The news that the US electric car company is pushing ahead to full self-driving cars comes despite the death of a Tesla owner in a crash in the US earlier this year while his car was under its own control, using what the company calls "Autopilot" mode. Tesla also faces a lawsuit in China over a second death alleg-

Tesla also faces a lawsuit in China over a second death allegedly linked to its current driver-assistance

fully self-driving, and that software upgrades after that would progressively increase their capabilities.

Its new cars — including the com-

edly linked to its current driver-assistance, though it has denied its technology was at fault.

The US fatality had already led Tesla to revamp its self-driving technology, giving more prominence to signals from its vehicles' on-board radar systems rather than relying so heavily on the front-facing camera. The accident followed the failure of the car's camera to identify the side of a white truck against a bright sky.

Tesla's introduction of Autopilot a year ago represented the most advanced form of autonomous driving then in use, and prompted warnings that the company was moving too quickly to introduce the technology. But Mr Musk has pushed for an aggressive move to self-driving, arguing that far more lives will be saved than put at risk by adoption of the technology.

On Wednesday, he criticised journalists for what he claimed was excessive media coverage of the US fatality. "If you effectively dissuade people from buying autonomous vehicles, you're killing people," he warned. "Paucity of media coverage of the 1.2m people who die each year in crashes does not reflect well on the media, it really doesn't."

Tesla said all its cars made from now on would come with the cameras and other hardware needed to make them

pany's forthcoming Model 3, designed to be the first electric car to reach the mass market — will have eight cameras rather than the one installed in current models, the company said. They will also have an improved radar and ultrasound systems and an on-board computer with 40 times the processing power of existing models.

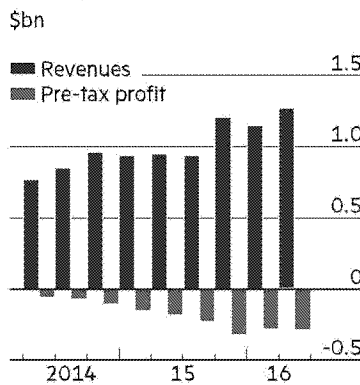
Cars equipped with the new hardware will start out with fewer driver-assistance abilities than existing models using Autopilot, to allow Tesla to collect the driving data needed to "train" the new artificial intelligence. But Mr Musk said he hoped they would reach "feature parity" with existing vehicles by December, with steady improvements following every two or three months after that.

Asked how Tesla would ensure that the technology was road-safe at each stage, Mr Musk said it would in effect be tested first in real-life situations by the company's entire fleet of vehicles. The software would operate in the background in "shadow mode", he said, registering and reporting on the actions it would take in certain situations. Only when the software showed it could handle regular driving would it be activated, he said.

Tesla is in a race against both existing automakers and technology companies such as Uber, which recently started using cars with limited self-driving capabilities in its ride-hailing service in Pittsburgh.

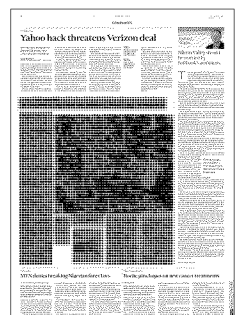
"We see ourselves becoming a robotics company in the future," Travis Kalanick, Uber's chief executive, said at a Vanity Fair conference in San Francisco late on Wednesday. However, while expressing confidence in advances made by autonomous cars, he said it had still not been proven that they could drive as well as humans.

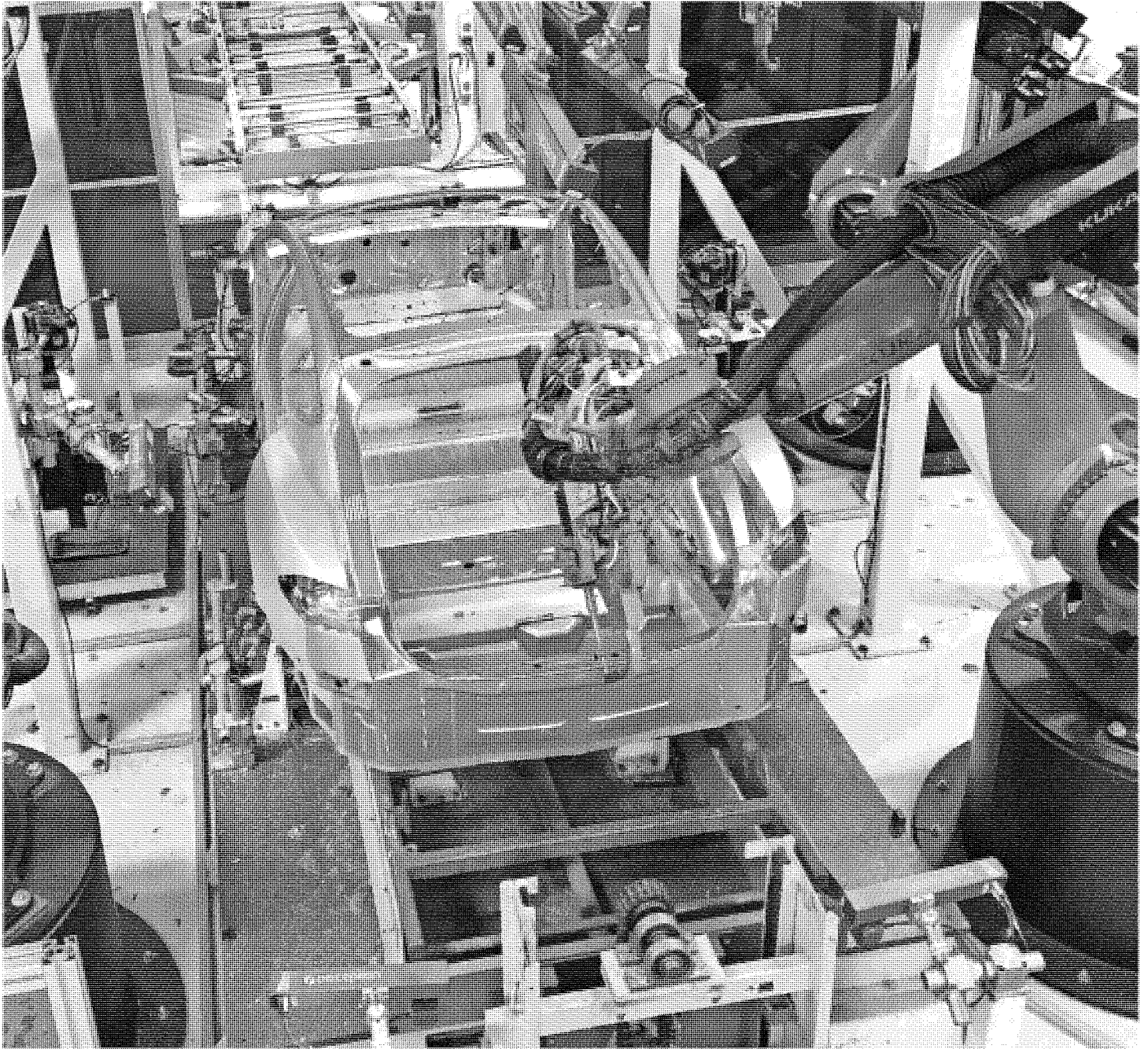
Tesla performance



Source: company

Tesla's introduction of Autopilot a year ago represented the most advanced form of autonomous driving then in use — Joseph White/Reuters





Ristrutturazioni. La Consulta bocchia la legge sulle sagome anteriori al 2013

Illegittima la sanatoria lombarda

Guglielmo Saporito

Il giudice delle leggi rimprovera la **Regione Lombardia**, pretendendo il rispetto delle proprie pronunce: con la sentenza 224, depositata ieri, la **Consulta** dichiara illegittima la legge regionale 7/2012, in materia di **ristrutturazione edilizia**. La materia del contendere sono le costruzioni realizzate tra il 2011 ed il 2012, ma vi sono tuttavia importanti affermazioni sul potere di autotutela, che in edilizia trova spazio quando si chiede di intervenire su provvedimenti taciti (Scia).

La Corte costituzionale si è occupata del concetto di "sagoma" delle costruzioni: secondo la Regione (Lr 12/2005, articolo 27) le ristrutturazioni (demolizione e ricostruzione) potevano avvenire anche con diversa sagoma, ad esempio con disegno speculare o torrioni e piattaforme non presenti nel fabbricato demolito, cosa esclusa dalla sentenza 309/2011 della Consulta perché prevale il Testo unico statale dell'edilizia (380/2001). Secondo la Corte, la Regione ha competenza sul *territorio*, non sul *paesaggio*, al quale appartiene il concetto di sagoma.

Nel 2013, il Dl 69 ha rimediato, consentendo ristrutturazioni anche senza il rispetto della sagoma preesistente. Per titoli edilizi con sagome alterate rilasciati prima del Dl, la Lombardia ha varato una sostanziale sanatoria (Lr 7/2012), sulla quale la Consulta ritiene sia stato aggirato il proprio orientamento del 2011.

Se il giudice delle leggi censura una norma, questa perde efficacia fin dall'origine (articolo 136 della Costituzione e 30 della legge 87/1953) e quindi si intende annullata retroattivamente. Solo in rari casi le sentenze della Consulta non hanno un effetto integralmente demolitorio, come avve-

nuto con la 10/2015 sull'Ires. In questo caso, il contrasto col legislatore lombardo avrà conseguenze limitate: si discute di pochi manufatti e in particolare di un edificio s Besozzo (9 mila abitanti in provincia di Varese), demolito e ricostruito con diversa sagoma, generando il ricorso di un vicino proprietario.

L'edificio, secondo il principio espresso dalla Consulta, non può considerarsi sanato dalla legge statale 63/2013 (che ammette oggi ristrutturazioni con diversa sagoma), ma probabilmente potrebbe fruire di una sanzione relativamente modesta. Infatti, pur essendo stato edificato con un titolo illegittimo, potrebbe comunque essere ricostruito con le stesse caratteristiche. Al vicino litigioso spetta solo il risarcimento del danno per il periodo in cui ha subito il disagio di un fabbricato con sagoma irregolare.

Più delicato il passaggio in cui la Corte si occupa dell'interesse pubblico a reprimere abusi che successivamente siano considerati irrilevanti. Il principio della legge più favorevole è codificato (articolo 2 del Codice penale) per le sanzioni penali. Ma di fatto trova spazio anche nelle vicende amministrative, sotto forma di ragionevole motivazione sull'opportunità di ripristinare una situazione superata da leggi sopravvenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Monuments Men di Amatrice

“Così salviamo le opere d'arte”

Prima missione dei Caschi blu Unesco nei territori colpiti dal terremoto
Il generale: la gente ha perso tutto come in guerra, tuteliamo i loro ricordi



La prima missione dei Caschi blu della cultura è tra le macerie dei paesi colpiti dal terremoto. Si sono addestrati per salvare i tesori dell'arte nelle aree di guerra, pronti a partire in qualsiasi momento, per recuperare capolavori, come i «monuments men» del celebre film di George Clooney.

Ma il primo compito affidato alla task force U4H (Unite for Heritage) dell'Unesco, nata per combattere la distruzione dei patrimoni dell'umanità minacciati dai conflitti, non è in Siria, non è tra quel che è rimasto di Palmira. È in casa nostra, nei paesi del sisma: nello scrigno zeppo di tesori che è Amatrice, poi ad Accumuli. E nelle loro minuscole frazioni, ricche di chiese e ricche di storia artistica, anche antica, rimasta in molti casi il simbolo di una comunità ferita, ma unita.

Dal 24 agosto, i nostri monuments men con il caschetto blu sono partiti per i Comuni del Rietino, per mettere in salvo l'arte di musei, cappelle e santuari. Il gruppo di esperti è formato da 60 uomini, metà carabinieri scelti dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale, metà personale del Mibact (architetti,

archeologi, restauratori, conservatori e storici dell'arte). I Caschi blu della cultura sono stati creati a febbraio, grazie a un protocollo siglato dal governo con l'Unesco. L'Italia è la prima al mondo ad aver inaugurato questo nucleo, che si ispira ai monuments men della II Guerra Mondiale, gli uomini che misero in salvo inestimabili opere prese dai nazisti.

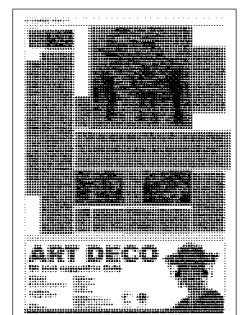
In tutto, ad Amatrice e dintorni, hanno recuperato 900 pezzi assicurati ai depositi del ministero. Beni trasportati poi «nella Scuola del corpo forestale dello Stato di Cittaducale, Rieti, dove verranno restaurati, in attesa di tornare a casa», spiega il generale Fabrizio Parulli, comandante del reparto Tutela del Patrimonio Culturale dell'Arma. Fino a 10 giorni fa, la task force era presente, giorno e notte, nelle zone devastate dal sisma. Ora, l'emergenza è finita, «facciamo su e giù da Roma». Tra loro, in passato, c'è chi è stato in Afghanistan, chi in Nepal, a caccia di beni antichissimi. Oggi, sarebbero pronti per partire «in qualunque momento» alla volta di una missione internazionale, laddove l'Unesco lo riterrà necessario. «L'Italia ha fatto da apripista - precisa Vincenza Lomonaco, rappresentante permanente d'Italia all'agenzia Onu di Parigi -. Altri Paesi, dalla Germania alla Russia, ad Austria, Ungheria, Spagna e Francia, hanno intenzione di aderire alla task force».

I tesori messi in salvo

Ma cosa hanno recuperato i monuments men? Oggetti preziosi e statue recenti: in frazione Retrosi di Amatrice, tra i 125 beni salvati, c'è una pala d'altare di Luigi Cherubini, firmata e data 1889, raffigurante una Madonna con san Clemente e sant'Antonio da Padova, un quadro del 1700 con San Giuseppe da Leonessa, nato a Leonessa e morto ad Amatrice, un bambino di un presepe di fine '800 e molti arredi liturgici, tra cui patene del '700 di grande valore, rimosse dagli armadi della sagrestia pericolante. E poi, reliquiari rari, un tabernacolo della fine del XIX secolo in argento dorato, un'intera stazione della Via Crucis in terracotta e legno, una Madonna lignea dietro a cui il paese si riuniva in processione. Molte opere, piccole e grandi, anche nelle frazioni di Torrita, Cossito e Collegitilescio di Amatrice.

Ma cosa c'entra la missione nei luoghi del terremoto ad esempio con Palmira, la Siria, la guerra all'Isis? Il generale Parulli spiega il link: «I miei uomini sono addestrati per tutte le situazioni di crisi. La gente che già ha perso tutto, anche in un terremoto, non si deve sentire spogliata dei propri ricordi, che spesso restano l'unico elemento identificativo di una comunità». Quella speranza, anche votiva, della ricostruzione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



60

uomini
La task force che salva l'arte da zone di crisi conta 60 uomini, metà carabinieri, metà personale ministeriale

250

opere
Sono 250 gli interventi, per un totale di 900 opere recuperate dopo il terremoto dal comando di Unite for Heritage

47

pezzi
Nei Comuni di Amatrice e Accumoli. Solo domenica 25 settembre sono stati tratti in salvo 47 pezzi d'arte sacra, di cui 7 campane



Abbiamo sistemato le opere a Cittaducale: saranno restaurate dagli abili conservatori del ministero

Fabrizio Parrulli

Comandante del reparto per tutelare il patrimonio



I nostri uomini sono pronti a partire anche per Palmira o le altre aree di crisi dove sarà necessario intervenire

Vincenza Lomonaco

Rappresentate per l'Italia dell'Unesco a Parigi



Il recupero

Ad Amatrice, nella frazione di Retrosi, sono state recuperate 125 opere tra cui una pala d'altare di Luigi Cherubini



Eroi da film

A destra una scena del film di George Clooney *Monuments Men* (2014).

Una task force cerca di trarre in salvo opere d'arte dalla presa dei nazisti



Il simbolo

Il bambinello di un presepe di fine '800 è tra i tesori recuperati a Retrosi, frazione di Amatrice